



anthropologica

ANNUARIO  
DI STUDI  
FILOSOFICI

**1623 - 1973**  
**LA NOZIONE DI PERSONA**  
**DA PASCAL A MARITAIN**

A CURA DI  
ALBERTO PERATONER  
FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI MEUDON

**a**nthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI  
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Leopoldo SANDONÀ e Francesca ZACCARON

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,  
Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ, Francesca SIMEONI,  
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano MENTIL

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Enrico BERTI (Università di Padova);  
Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);  
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);  
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);  
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);  
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);  
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);  
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);  
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);  
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo);  
Franco MIANO (Università di Roma-TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Roma - LUMSA);  
Paolo PAGANI (Università di Venezia); Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata);  
Antonio PETAGINE (Università Pontificia della Santa Croce - Roma);  
Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana); Roger POUIVET (Università di Nancy 2);  
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana); Vittorio POSSENTI (Università di Venezia);  
Edmund RUNGGLADIER (Università di Innsbruck); Luciano SESTA (Univrsità di Palermo);  
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);  
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Leopoldo SANDONÀ

**a**nthropologica  
ANNUARIO  
DI STUDI  
FILOSOFICI | 2023

**1623 - 1973**  
**LA NOZIONE DI PERSONA**  
**DA PASCAL A MARITAIN**

A CURA DI  
ALBERTO PERATONER, FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno  
della Regione Friuli Venezia Giulia  
e del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

© 2024 Edizioni Meudon  
Istituto Jacques Maritain  
Via Diaz, 4  
34121 - Trieste (TS)  
[www.edizionimeudon.eu](http://www.edizionimeudon.eu)  
[segreteria@maritain.eu](mailto:segreteria@maritain.eu)  
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Progetto grafico e stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste

---

ISBN 978-88-97497-30-1 ISSN 2239 - 6160

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| PREFAZIONE   |     |
| <i>Un cammino rinnovato, al servizio dei cercatori di senso</i>                                      | 9   |
| INTRODUZIONE   |     |
| Alberto Peratoner, Francesca Zaccaron  |     |
| <i>Da Pascal a Maritain</i>  | 13  |
| PARTE PRIMA  |     |
| Blaise Pascal  |     |
| Alberto Peratoner  |     |
| <i>Una metafisica della persona per l'età moderna</i>  |     |
| <i>L'antropologia pascaliana tra la dialettica delle contrariétés e l'ontologia dei trois orders</i> | 17  |
| Gian Pietro Soliani  |     |
| <i>Persona e libertà</i>   |     |
| <i>Note sul protopersonalismo di Blaise Pascal</i>   | 39  |
| Leopoldo Sandonà   |     |
| <i>Oltre Modernità e altre Modernità</i>   |     |
| <i>Romano Guardini interprete di Pascal</i>  | 59  |
| Calogero Caltagirone   |     |
| <i>Blaise Pascal "interlocutore" di Michele Federico Sciacca</i>                                     | 71  |
| Domenico Bosco   |     |
| <i>Tra i molti Pascal... un invito a (tutto) il reale</i>  |     |
| <i>Un breve percorso a cavallo di due secoli (XIX-XX secolo)</i>                                     | 91  |
| PARTE SECONDA  |     |
| Jacques Maritain   |     |
| Carmelo Vigna  |     |
| <i>Le avventure del personalismo e i tre "ordini" di Pascal</i>                                      | 107 |

|   |     |
|---|-----|
| Alberto Peratoner<br><i>Nullement métaphysicien</i><br><i>Il Pascal di Maritain</i>   | 113 |
| Vittorio Possenti<br><i>Filosofia della persona</i>   | 127 |
| Giovanni Grandi<br><i>La persona e il bene comune di J. Maritain</i><br><i>Una rilettura</i>  | 143 |
| Antonio Petagine<br><i>Dalla legge naturale ai diritti umani</i><br><i>La tutela della persona nella prospettiva di Jacques Maritain</i>          | 157 |
| Francesca Zaccaron<br><i>Per una pedagogia del futuro</i><br><i>Scuola ed educazione a partire da Jacques Maritain e Bernard Lonergan</i>         | 169 |
| Francesca Simeoni<br><i>Weil e Maritain: l'impensato del personalismo</i>   | 187 |
| Angelo Tumminelli<br><i>Jacques Maritain sull'amore. Oltre la polarizzazione di eros e agape</i>  | 199 |
| Damiano Bondi<br><i>Il diavolo ecumenico</i><br><i>Una ricognizione storico-filosofica sul rapporto tra Jacques Maritain e Denis de Rougemont</i> | 215 |
| Abstract  | 233 |
| Profili degli Autori  | 245 |
| Indice dei nomi   | 251 |

# TRA I MOLTI PASCAL... UN INVITO A (TUTTO) IL REALE

## UN BREVE PERCORSO A CAVALLO DI DUE SECOLI (XIX-XX SECOLO)

DOMENICO **Bosco**

È stato detto che «i primi interpreti di Pascal sono soprattutto religiosi; appartengono al XVII secolo credente. Nel XIX secolo, gli interpreti sono dei filosofi: sono Cousin, Faugère, Havet. Filosofi, vivendo in un tempo romantico, la loro interpretazione è romantica quanto filosofica. Pascal è per loro, in generale, un personaggio byroniano; un Amleto sognatore, melanconico, un altro Werter, un altro René...»<sup>1</sup>. Aggiungeremmo, memori del fresco contributo di Ravaisson che giungeva quasi sul finire del secolo<sup>2</sup>: Pascal sarebbe egualmente divenuto un personaggio che non disdegna l'intelligenza ed offre inusitate vie al pensiero... Lo avrebbe riconosciuto Paul Desjardins che titolava il suo saggio celebrativo del III centenario della nascita di Pascal sulla *Revue hebdomadaire: Pascal, libérateur de l'intelligence*<sup>3</sup>.

Eppure il primo impatto ottocentesco sembrava esprimere consapevolezze che Victor Cousin aveva cristallizzato in formule che non sarebbero spiaciute allo stesso Chateaubriand:

«Montaigne era il suo [di Pascal] vero maestro, prima di colui che gli ebbe a parlare dall'alto della Croce. La filosofia in Pascal, interrogando male la ragione, non ne ottiene che risposte incerte; incapace di arrestarsi, si precipita in tutti gli abissi dello scetticismo.

---

1. M. Leroy, *Introduction a Sainte-Beuve, Port-Royal*, II, Pléiade, Paris 1954, pp. 20-21.

2. Cfr. F. Ravaisson, *La filosofia di Pascal*, a cura di D. Bosco, Brescia 2003.

3. P. Desjardins, *Pascal, libérateur de l'intelligence*, in "Revue hebdomadaire", 14 juillet 1923, pp. 229-234.

Ma l'uomo, in Pascal, non si rassegna allo scetticismo del filosofo. La sua ragione non può credere; ma il suo cuore ha bisogno di credere»<sup>4</sup>.

Le diremmo formule che fanno di ogni erba un fascio tra impotenza radicale, insufficienza della ragione, fideismo e fede ragionevole nel suo ossequio e che traducono lo spirito con cui Chateaubriand, a detta di Sainte-Beuve, aveva accolto nuove lezioni, quelle ad esempio dell'abbé Flottes, che aveva (già alla metà del secolo) ridimensionato le prospettive dello scetticismo pascaliano:

«Un giorno che parlavo... con uno degli uomini del nostro tempo, più idonei ad avere un'opinione su Pascal... – scriveva, in effetti, Sainte Beuve – mi fu risposto con alcune di quelle parole, energiche, impazienti, potentemente familiari e che restano impresse: “Ma perché non prendere Pascal così come ci è dato con il suo scetticismo? Si è fatto cristiano suo malgrado, è morto di fatica. Io l'amo così: l'amo che cade in ginocchio, coprendosi gli occhi con tutte due le mani e gridando: *Io credo!* quasi nello stesso momento in cui si lascia scappare altre parole che farebbero temere il contrario. Una lotta tra il cuore e l'intelligenza!»<sup>5</sup>.

Si trattava, insomma, di una tensione che ebbe a produrre per un lungo periodo – e secondo moduli ascrivibili ad una logica ad ampio spettro romantica, ma che pur si cimentava con i registri del sublime disgiungendo continuità<sup>6</sup> – molti Pascal ottocenteschi. Essi rispondono a nomi più noti e celebrati (Chateaubriand, Cousin, Laménais, Sainte-Beuve, Brunetière...<sup>7</sup>), ma ancora ad autori impegnati a liberare la lettura pascaliana da non poche ipoteche, fossero pur quelle dello scetticismo<sup>8</sup>, oppure a uomini intesi a fornire di Pascal il volto familiare del compagno di viaggio in alcune letture esplicitamente religiose<sup>9</sup>. A cui dovranno aggiungersi

4. V. Cousin, *Études sur Pascal*, Paris 1857, cinquième édition revue et augmentée, Paris 1857, pp. 214-215.

5. C. A. Sainte-Beuve, *Pensées de Pascal*, in *Portraits contemporains*, t.V, Paris 1909, p. 214.

6. Cfr. H. Peyre, *Qu'est-ce que le romantisme?*, Paris 1971.

7. Rimanderemo sinteticamente a AA.VV. *Pascal au miroir du XIXe siècle*, Mame, Paris 1993; R. Francis, *Les Pensées de Pascal en France de 1842 à 1942, Essai d'étude historique et critique*, Nizet, Paris 1959. Ma andrà segnalato a parte per il grande impatto e per la forza il *Pascal di Sainte-Beuve* nel suo Port-Royal, di cui costituisce il libro III. Se ne veda anche la traduzione italiana C.A. Sainte-Beuve, *Port-Royal*, Firenze 1964, I. Introduzione di A. Adam. Ma sul “magistero” ottocentesco di Sainte-Beuve, si veda J. Mesnard, *Le Pascal de Sainte-Beuve et le Pascal d'aujourd'hui*, in *Pour ou contre Sainte-Beuve: le Port-Royal*, éd. J. Mesnard, Labor et fides, Genève – Société des Amis de Port-Royal, Paris 1993, p. 15-37.

8. Per alcune di queste indicazioni rimanderemo alla nostra introduzione a Ravaisson, *La filosofia di Pascal*, op. cit., pp. 39-40; 147-148.

9. Per un'ampia rassegna rimanderemo a R. Francis, *Les Pensées de Pascal en France de 1842 à 1942*,

– in qualche filosofo di razza – gli stessi tentativi di ritrovare appieno le sollecitazioni che spingessero la filosofia ad una logica del *dépassement*, soprattutto dove una presa d'atto delle questioni poste da Kant sembrava per ciò stesso imporre al pari nuove istanze (Lachelier<sup>10</sup>), allo stesso modo in cui la modulata attenzione ai temi dell'*esprit de géométrie* e dell'*esprit de finesse* poteva essere vista come ausilio opportuno per vincere riduzionismi di matrice positivista<sup>11</sup>; anche per chi, pur apprezzando di Pascal un qualche tratto di cammino, non ne giudicava completo il percorso – presupponendo una qualche torsione «fideistica» in un Pascal che la lettura cousiniana rendeva ancor più credibile<sup>12</sup>.

E se questi Pascal si presentano, nonostante tutto, caratterizzati da un movimento che, talvolta si dispiega verso i sotterranei come nella pagina del *gouffre baudelero*<sup>13</sup>, talvolta sembra elevarsi nella prosa tersa di Ravaisson verso i cieli infiniti<sup>14</sup>, oppure nelle pagine singolarmente calde quali quelle del Vinet, sa ricreare un clima senza tempo degli affetti che dà la misura dell'*intenso*<sup>15</sup>, è forse indubbiamente lo sfondo – e il nocciolo duro delle loro istanze storico e critiche – che sembrano rendere avvincenti la loro testimonianza.

Era quanto affermava in due riprese – giusto a conclusione del XIX secolo – il Pascal di Victor Giraud, piccolo «*manuale del pascalisant*»:

«se da una ventina d'anni, si viene effettuando nel pensiero filosofico contemporaneo come un sordo e lento lavoro, avente per oggetto, non di negare tutto o di distruggere la scienza positiva, ma, al contrario, di assicurarne il progresso delimitando meglio il suo ambito... non vi è opera che possa meglio raccomandarsi dell'autorità e dell'ispirazione di Pascal»<sup>16</sup>.

op. cit., pp. 204 ss. (*L'apologiste*).

10. Rimanderemmo all'importante J. Lachelier, *Du fondement de l'induction, suivi de Psychologie et métaphysique et de Notes sur le pari de Pascal*, Quatrième édition, F. Alcan, Paris 1902, pp. 175-208, su cui almeno J. M. Le Lannou, *Le pari de Lachelier. Une refondation pascalienne de la métaphysique*, in AA.VV., *Pascal au miroir du XIXe siècle*, cit., pp. 67-80.

11. Cfr. Ravaisson, *La filosofia di Pascal*, op. cit.

12. L. Ollé-Laprune, *De la certitude morale*, Sixième édition, Belin, Paris 1908, pp. 126-145: ch. IV, *Du danger d'exagérer la foi morale, I. La raison et la méthode morale. Pascal et Maine de Biran. Des différents sens du mot raison*.

13. Ch. Baudelaire, *Les fleurs du mal: Le gouffre*, in *Tutte le poesie e capolavori in prosa*, Newton Compton, Roma 1998, pp. 402-403.

14. F. Ravaisson, *La philosophie en France au XIX siècle*, Fayard, Paris 1984 (Corpus de philosophie en langue française) (insieme al *De l'habitude*): *ad vocem*.

15. A. Vinet, *Études sur Blaise Pascal, préface par P. Kohler*, Payot, Lausanne 1936 (ma sono testi scritti tra il 1843 e il 1846).

16. V. Giraud, *Pascal. L'homme, l'oeuvre, l'influence*, Impr. Catholique Suisse, Fribourg 1898; 2<sup>e</sup> édition

Si trattava del Pascal *savant* e metodologo che giungeva a proporsi come stimolo contro ogni riduttivismo, testimoniando un sotterraneo percorso epistemologico pascaliano. Ma, notava Giraud, vi era dell'altro nell'invito a risalire a quella dottrina che in Pascal tutto unifica ed è, in effetti, dominante nei suoi stessi orientamenti: «vi è un'idea che domina tutta la filosofia di Pascal: la teoria dei “tre ordini”»<sup>17</sup>.

Non era mancato chi, nel corso del secolo, ad essa si era ispirato: esprimendo magari riserve nel dettaglio di qualche applicazione, come Maine de Biran, eppure accogliendo il valore esplicativo dello schema<sup>18</sup>; o, per converso, ritrovando, come Ollé-Laprune, convergenze significative tra pensieri e pensatori lungo direttrici, teoriche e congiuntamente etiche, personali<sup>19</sup>. Chi abbia colto il senso del sinuoso procedere biraniano del *Journal*, nei suoi propositi di esatta demarcazione e nelle sue pur problematiche aperture... d'attesa, riconoscerà quanto potesse suggerire un certo Pascal riletto nelle sue movenze esistenziali ed interiori; una lezione che Blondel stesso avrebbe attestato nel magistero di Ollé-Laprune<sup>20</sup>, come, per parte sua, lo stesso Eugène Droz aveva riconosciuto, mentre prendeva le distanze – contro Cousin – dalle tesi dello scetticismo di Pascal<sup>21</sup>. Sembrava con questo “riaggregato” Pascal ed il senso di una riflessione; ma, comunque fosse, per un secolo ritrovare la centralità di quel tema era passare, insomma, da un ritorno al testo ed alla lettera del testo... al ritorno allo spirito, e a quel che nello spirito dà vita, richiamando forte l'ordine dei corpi, degli spiriti, della carità<sup>22</sup>.

Comunque lo si possa intendere – tale da mettere in crisi con la sua discontinuità ed asimmetria una qualsiasi relazione tra i detti ordini, evidenziando ulte-

---

revue et corrigée, A. Fontemoing, Paris 1900; édition revue et corrigée et considérablement augmentée, A. Fontemoing, Paris 1905.

17. *Ivi*, pp. 185-186. Il frammento dei tre ordini è il Laf. 308.

18. Sono soprattutto i testi del *Journal*, éd. H. Gouhier, Neuchâtel 1955, II, pp. 276-279; II, pp. 308-310; II, pp. 351-352, che danno importanti indicazioni in tal senso. Ma si veda sul tema H. Gouhier, *Les conversions de Maine de Biran*, Vrin, Paris 1947, ch. VII, pp. 368-422.

19. Cfr. L. Ollé-Laprune, *De la certitude morale*, op. cit.

20. M. Blondel, *Léon Ollé Laprune. L'achevement et l'avenire de son oeuvre*, Bloud & Gay, Paris 1923. Ma in particolare sul superamento dei «due» Pascal si vedrà il *Compte rendu del Pascal di Victor Giraud Annales de philosophie chrétienne (mai 1900)*, in Blondel, *Oeuvres complètes, II. 1888- 1913*, PUF, Paris 1997, pp. 285-288, dove Blondel ricorda che vi sono due Pascal «perpetuamente inconciliabili e perpetuamente inseparabili» (p. 287).

21. M. Blondel, Léon Ollé Laprune. *L'achevement et l'avenire de son oeuvre*, E. Droz, *Étude sur le scepticisme de Pascal, considéré dans les Pensées*, F. Alcan, Paris 1886, p. 51, nota 2, dove è citato con rispetto Ollé-Laprune, *mon ancien maître: «chiunque lo leggerà, ne trarrà un grande profitto per l'intelligenza di Pascal»*.

22. Su questo frammento Pascal, *Pensées*, LG 290, con cfr. LG 725, si vedranno almeno, oltre a J. Mesnard, *Le thème des trois ordres dans l'organisation des Pensées*, in *La culture du XVII siècle*, op. cit., pp. 462-484,

riormente una frattura ontologica che destituirebbe la metafisica a esclusivo favore della carità<sup>23</sup>, oppure tale da suggerire una ontologia che disegna compiutamente le diverse e più compiute regioni dell'essere, con un senso dell'analogia che non erano pochi a segnalare<sup>24</sup> – il tema dei tre ordini, checché ne potesse pensare Voltaire<sup>25</sup>, mostrava la ricchezza di uno sguardo sul reale che non voleva nulla escludere, ad eccezione, leibnizianamente, al dire di Ravaisson, solo dell'esclusione.

Vero è che in Pascal (ed in alcune sue suggestioni) si guadagnava un respiro come di pienezza, evocante una pagina (famosa) di Félix Ravaisson che non pochi all'inizio dello stesso XX secolo avrebbero richiamato, Pierre Rousselot, ad esempio: come tutte le formule, anche quella di «positivismo spiritualistico» proposta da Ravaisson poteva essere discutibile<sup>26</sup>, ma il problema che essa lasciava intravedere forse non da altro proveniva se non da quella stessa esigenza che Rousselot (uno tra i tanti) esprimeva con il suo «ritorno a Tommaso»: molto di più dell'ossequio a un pronunciamento ecclesiastico<sup>27</sup>: la percezione cioè di allargarsi al reale tutto, e Pascal – nelle stesse letture del suo non appartenere, per lo meno totalmente, al «giansenismo»<sup>28</sup> – non mancava di essere d'aiuto.

---

J.-L. Marion, *Sur le prisme métaphysique de Descartes*, PUF, Paris 1986, pp. 325ss., il numero monografico della "Revue de Métaphysique et de Morale", janvier-mars 1997, dedicato a «*Les "trois ordres" de Pascal*», con particolare riferimento, per quel che qui importa maggiormente, ai contributi di P. Magnard, *Les "trois ordres" de Pascal*, ivi, pp. 3-17; V. Carraud, *Des concupiscences aux ordres des choses*, ivi, pp. 41-66; M. Pécharman, *L'ordre dans les trois ordres et l'ordre des trois ordres chez Pascal*, ivi, pp. 19-40; H. Bouchilloux, *La portée anticar-tésienne du fragment des trois ordres*, ivi, pp. 67-83; P. Guenancia, *Quel est l'ordre du soi*, ivi, pp. 85-96.

23. V. Carraud, *Pascal et la philosophie*, PUF, Paris 1992, pp. 456-457; su identiche linee su queste prospettive, J.-L. Marion, *Sur le prisme métaphysique de Descartes*, PUF, Paris 1986.

24. Recentemente A. Peratoner, *Pascal, Roma 2011*, pp. 232-237; ma erano indicazioni presenti anche in B. Romeyer, *La théodicée de Pascal*, «Archives de philosophie», 1 (1923), pp. 33-53; spec. p. 41, nota 3.

25. Voltaire, *Lettere filosofiche, XXV Lettera. Sui Pensieri di Pascal*. La citiamo da *Pascal nella modernità*, a cura di D. Bosco, Morcelliana, Brescia 2007, p. 96: «C'è da credere che Pascal non avrebbe utilizzato una simile sciocchezza, se avesse avuto tempo di por mano compiuta all'opera».

26. La citazione è tratta da P. Rousselot, *Petite théorie du développement du dogme*, «Recherches de Science Religieuse», (1965), p. 53, [389], ed è segnalata tra le note. Si trattava del celebre passo: «attraverso molti segni, è permesso dunque di prevedere come poco distante un'epoca filosofica il cui carattere generale sarebbe la predominanza di quello che potrebbe essere chiamato un realismo o positivismo spiritualistico, avendo per principio generatore la coscienza che lo spirito prende di se stesso di una esistenza di cui riconosce che ogni altra esistenza deriva o dipende, e che non è altra che la sua azione». F. Ravaisson *La philosophie en France au XIX siècle*, cit., p. 275. Un qualche ulteriore spunto su Ravaisson nella nostra introduzione a F. Ravaisson, *La filosofia di Pascal*, Brescia 2003.

27. F. Van Steenberghen, *La philosophie néo-scolastique* in *Bilan de la Théologie du XX siècle*, Paris 1970, I, pp. 314 ss. Il 4 ottobre del 1879 Leone X aveva promulgato l'enciclica *Aeterni Patris* che era intesa come l'invito ad un ritorno a san Tommaso.

28. Una forma di necessitarismo, nonché la negazione della libertà erano aspetti con i quali si caratterizzava il giansenismo, presentando l'uomo succube del Divino, non senza rinvenire strette parentele con un

Non molti, nell'economia del bilancio di Ravaisson sulla filosofia in Francia nel XIX secolo, i riferimenti diretti a Pascal, ma tutti illuminanti e ricchi di sostanza. Certo, importante il ritenere di origine pascaliana l'idea di progresso direttamente legata alla riflessione che «l'umanità deve essere considerata come un solo uomo che esiste sempre e che impara continuamente»<sup>29</sup>; ed ancora, al fatto che, secondo Pascal, «ci sono cose, che si può con fatica dimostrare per ordine con definizioni e principi. Ma, aggiunge, non è per questo, tuttavia, che lo spirito non lo faccia; ma lo fa tacitamente, naturalmente e senza arte»<sup>30</sup>. Osservazione spesso ribadita – ed in funzione anti-positivistica – che esistono ordini diversi di realtà, e quella stessa difficoltà, che nasceva da una eccedenza difficile da decifrare e tuttavia insopprimibile: «Al fondo di tutto, dunque, ordine e certezza, ragione e saggezza; solo che il difficile è di far nostra tramite la riflessione questa saggezza intima che è noi, ma che è anche più di noi e meglio di noi»<sup>31</sup>.

Ma, effettivamente, sulla strada dell'infinito, cui a diverso titolo si distinguevano anche Cartesio e Leibniz, merito di Pascal era stato quello di mostrare l'infinito presente in ogni cosa «e nell'immensità e nella piccolezza», dentro il quale ci trovavamo sospesi. E in più, mostrando «con il Cristianesimo, in ciò che è la fonte stessa della volontà, qualcosa che sorpassa i corpi e le intelligenze: “La carità (l'amore) è, diceva, di altro ordine e soprannaturale»<sup>32</sup>.

Annotazioni che si ritroveranno nel fresco commentario di Bergson sulla riflessione di Ravaisson, dove era il significativo confronto a proposito di Pascal a dare il segno di non poche suggestioni e confronti. Nella *Notice bergsoniana*, incontrando il Pascal ravaissonian, non potremmo sottrarci all'impressione di una

---

calvinismo dalla rigida predestinazione. Si trattava indubbiamente di una vulgata che diremmo costituire un luogo comune, dove rigore etico e terrore divino sembravano figurare come elementi qualificanti quello che era stata, per vero, una più complessa eredità di Port-Royal. Diveniva in questo modo necessario per un effettivo recupero di Pascal, liberarlo da quella che poteva essere l'ipoteca «giansenista». Era il tentativo, ad esempio, di M. Blondel, *Le jansénisme et l'anti-jansénisme de Pascal*, “Revue de métaphysique et de morale”, 1923, pp. 129-163, nonché di H. Bremond, *Pascal et l'Église catholique*, “Revue hebdomadaire”, 1923, pp. 172-183. Una qualche indicazione preziosa (e sintetica) per inquadrare anche storicamente il problema in L. Ceysens, *Le jansénisme. Considérations historiques préliminaires à sa notion*, in *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 7-29. Ma utile anche il sussidio della voce *Jansénisme* (R. Aubert) in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, (1997), coll. 911-932, nonché J.-R. Armogathe, *Jansénisme*, in *Dictionnaire de spiritualité*, t. VIII, coll. 102-128, oltre che nel nostro *Giansenio e il giansenismo*, in *Enciclopedia filosofica*, a cura di V. Melchiorre, Bompiani, Milano 2006, t. V, pp. 4725-4730.

29. F. Ravaisson, *La philosophie en France au XIX siècle*, p. 93. Il riferimento è alla pascaliana *Prefazione al Trattato del vuoto*.

30. *Ivi*, p. 266.

31. *Ibidem*.

32. *Ivi*, pp. 58-59.

sua riconosciuta importanza, mentre con singolare acume era indicato il luogo in cui era da situare la lettura pascaliana di Ravaisson:

«egli, notava Bergson, restava fedele al suo metodo cercando le più alte verità metafisiche in una visione concreta delle cose, passando, attraverso una transizione insensibile dall'estetica alla metafisica ed anche alla teologia. Nulla di più istruttivo a questo riguardo dello studio che pubblicò nel 1887 nella *Revue des Deux mondes* sulla filosofia di Pascal. Qui è visibile la preoccupazione di legare il cristianesimo alla filosofia e all'arte antica, senza misconoscere, d'altra parte, quello che il cristianesimo ha portato di nuovo nel mondo. Questa preoccupazione riempì tutta l'ultima parte della vita di Ravaisson»<sup>33</sup>.

Anzi, con qualche colpo di sonda in quel che è una effettiva storia del pensiero e delle anime, Bergson riconosceva che spesso ciò che unisce tra pensieri e pensatori «è meno la similitudine delle opinioni che una certa affinità del temperamento intellettuale»<sup>34</sup>; un tema che, evocato a proposito del tipo di rapporto con Schelling che, pur Ravaisson aveva avuto modo di conoscere<sup>35</sup>, dava luogo ad una osservazione che prospettava forse delle ragioni con le quali Ravaisson ebbe ad accostarsi a Pascal: «forse vi fu meno influenza che affinità naturale, e comunanza d'ispirazione e, se così si può dire, accordo prestabilito tra due spiriti che planavano alto l'uno e l'altro e che si incontravano su certe sommità»<sup>36</sup>. Ora «le sommità» sembravano essere una identica «attenzione alle cose» ed il «cuore». Quasi che, riprendendo un tema schellinghiano delle *Lezioni monachesi* non si potesse prescindere dal fatto che «l'uomo non può accettare di rinunciare ad un Dio personale, ad un "Eterno tu" che risponda al "mio io"»<sup>37</sup>.

Né diremmo meno significativo che fosse ad un'aria di famiglia ed a luoghi per lo più noti, quello a cui Bergson rimandava ancora in un testo del 1913, dove era a tema la filosofia francese e dove filtrava nella lettura pascaliana l'eco stesso della lezione di Ravaisson. Ed è così che, se a Cartesio erano ricondotte una teoria del metodo, la concezione meccanicistica dell'universo, una teoria dello spirito – Bergson notava: Cartesio avrebbe detto «del pensiero»<sup>38</sup>, ma ancora quel «nuovo

33. H. Bergson, *Notice sur la vie et les œuvres de F. Ravaisson-Mollien*. La citiamo da F. Ravaisson, *Testament philosophique et fragments*, texte revue et présenté par C. Devivaise, précédé de la notice lue en 1904, à l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Paris 1933, p. 35.

34. *Ivi*, p. 21 (a proposito dei rapporti con Cousin).

35. D. Panis, *Ravaisson et Schelling*, in "Études philosophiques", 1988, pp. 395-413.

36. H. Bergson, *Notice sur la vie et les œuvres de F. Ravaisson-Mollien*, op. cit., p. 15.

37. F. Schelling, *Lezioni monachesi*, in *Opere*, Mondadori, Milano 2009 (Classici del Pensiero), p. 606.

38. H. Bergson, *La philosophie française*, in *Mélanges*, Textes publiés et annotés par A. Robinet, Paris 1972, p. 1159.

sforzo per ricondurre il pensiero, almeno parzialmente, alla volontà» come «filosofia della libertà»<sup>39</sup> –, a Pascal era attribuito il non minor merito di essere il capofila di un altro e diverso modo di pensare:

«Pascal ha introdotto nella filosofia una certa maniera di pensare che non è la pura ragione, visto che corregge con “lo spirito di finezza” quello che il ragionamento ha di geometrico, ma che non è non nemmeno la contemplazione mistica, poiché termina con risultati suscettibili di essere verificati e controllati da tutti»<sup>40</sup>.

Aggiungeremmo – ed il dato non è meno interessante – agli occhi di Bergson Pascal diveniva una «testa di serie»: «ristabilendo gli anelli intermediari della catena, [...] a Pascal si riallacciano le filosofie moderne che fanno passare in prima linea la conoscenza immediata, l'intuizione, la vita interiore, l'inquietudine spirituale»<sup>41</sup>. E se un subitaneo distinguo mantenendo basso il profilo dell'intuizione in Cartesio, spingeva con forza il filosofo delle Meditazioni metafisiche tra i filosofi della ragion pura, indicando un più che riconosciuto «modello cartesiano del filosofare»<sup>42</sup>, l'immagine di un Pascal rinnovato – ed alieno da irrazionalismi – sembrava comunque definitivamente essersi presentata sul proscenio: un Pascal rivestito dei panni di “filosofo”, dentro un contesto di rimandi completamente modificato.

Ed anche senza sopravvalutarne significati ed orientamenti, non v'è dubbio che, forti in capacità evocative, motivi quali intuizione, vita interiore, vita spirituale sembravano accostare Pascal da un'ottica da non molto riscoperta sullo sfondo di un Ottocento appena lasciato alle spalle. Pascal, notava Jean Guitton, sembrava esaltato dentro quel clima di positivismo spiritualista «che Ravaisson annunciava e che non è mai riuscito a imporsi in Francia»<sup>43</sup>. Ma poteva ritrovarsi dentro un manipolo di autori, vivificato da nuove ideali consonanze, come suggeriva Jean Laporte, evocando tuttavia (da buon *pascalisant!*) il pericolo che si volesse fare un «Pascal tutto (e solo) nostro»:

«Pascal è stato per lungo tempo ritenuto come un titolato rappresentante del dubbio filosofico, se non religioso, prossimo a Huet, discepolo di Enesidemo e di Montaigne. Ai

---

39. *Ibidem*.

40. *Ivi*, p. 1160.

41. *Ibidem*.

42. *Ibidem*: «a Cartesio, malgrado le velleità d'intuizione che si riscontrano nello stesso cartesianesimo, si riallacciano in modo più particolare i filosofi della ragion pura».

43. J. Guitton, *Pascal e Leibniz*, in *Profili paralleli*, tr. it., Bologna 1965, pp. 187-188.

nostri giorni, è piaciuto vedere in lui ora il primo creatore della “ragion pratica”, ora il predecessore di Ravaisson e di Bergson, ora una sorta di Newman o di Ollé-Laprune *ante litteram*»<sup>44</sup>.

Richiamandoci a Henri Gouhier che invitava a seguire [i maestri] «in un’epoca che non è più la nostra per scoprire la loro permanente attualità *dentro e a favore delle differenze*»<sup>45</sup>, non ci sarà difficile vedere così disposti sulla scena un certo numero di *Pascal* diversificati, seppur dentro identiche linee di un riscoperto (apprezzato) Pascal religioso, né privo di un pensiero. Non aveva già, del resto, Leibniz suggerito essere Pascal «uno spirito molto matematico e contemporaneamente molto metafisico»<sup>46</sup>?

Un Pascal che aveva ormai preso in contropiede quel Pascal scettico, anti-filosofo sui cui paradossali effetti aveva richiamato l’attenzione agli inizi dell’Ottocento Victor Cousin che dello scetticismo pascaliano era stato un fervido sostenitore, insinuando che «la filosofia di Pascal, interrogando male la ragione, non ne ott[eneva] che risposte incerte...»<sup>47</sup>; come, al dire di Cousin, mostravano le *Pensées* su cui andrà trascritto un giudizio quanto mai rivelativo: «Anche oggi i Pensieri sono forse più dannosi che utili; essi diffondono l’avversione per la filosofia ben più che il gusto della religione; essi guastano più l’anima che illuminarla e pacificarla; e la fede che ispirano, figlia della paura piuttosto che dell’amore, è inquieta e agitata come questo sublime e infelice genio»<sup>48</sup>.

Ben diverso l’atteggiamento che si poteva riscontrare ormai a cavallo del nuovo secolo. Apprezzati, anche da parte di grandi testi “canonici”, quegli spunti che si dicevano connessi ad un “pascalismo” di fondo e che, nel metodo di immanenza – meglio descritto come metodo delle implicazioni – era rappresentato dalle articolazioni blondelliane verso «l’unico necessario»<sup>49</sup>. Ed egualmente, non privo di partecipazione, il taglio con il quale Lucien Laberthonnière incontrava

44. J. Laporte, *Le cœur et la raison selon Pascal*, “Revue philosophique”, 1927, p. 93.

45. H. Gouhier, *Préface* a B. Pascal, *Œuvres complètes*, éd. L’Intégrale, Paris 1963, p. 10 (sottolineatura nostra). Ed è magistero quello di Henri Gouhier che spazia per tutto il periodo moderno abbracciando Cartesio, Malebranche, Pascal, Fénelon, Rousseau, Maine de Biran, Comte, Bergson lungo le linee della storia filosofica del «sentimento religioso» in Francia.

46. G. F. Leibniz, *Lettre à Remond*, 14 mars 1714, *Die Philosophischen Schriften*, ed. C. J. Gerhardt, Hildesheim- New York 1978, III, pp. 612-613.

47. V. Cousin, *Rapport à l’Académie française sur la nécessité d’une nouvelle édition des Pensées de Pascal*, “Journal des Savants”, avril-novembre 1842, p. 540.

48. *Ivi*, p. 541.

49. H. Arlet, *Besoins religieux*, in *Apologétique. Nos raisons de croire et Réponses aux objections*, M. Brillant - M. Nédoncelle, Paris 1937, pp. 30-42.

il metodo di Pascal, un metodo, non già empirico ed estrinseco, ma piuttosto inteso a richiamare istanze colmate, in un gioco in cui quel che si dà ritrovasse un suo coronamento grazie ad una sinergia, che diceva di un «altro ordine»<sup>50</sup>. E nella logica di Laberthonnière stesso, basti al nostro scopo – e al di là delle polemiche<sup>51</sup> – un appunto particolarmente rivelativo: «Crediamo che il secondo [metodo] si possa ricondurre all'opinione tomista. Secondo il tomismo, infatti, la grazia si unisce alla volontà in modo tale che quando agiamo non vi è che una sola azione. È quello che san Bernardo aveva molto chiaramente espresso dicendo che questa azione è tutta quanta di Dio e tutta quanta dell'uomo»<sup>52</sup>.

Tematiche di un «realismo soprannaturale» sulla base di un Tommaso (e di un Bernardo) che, ben altro da una deprecata scolastica (aristotelica) e da un moderno cartesiano<sup>53</sup>, sembrava riconoscere orizzonti in cui l'umano e il divino davano un concerto, e proprio ispirato ad un Tommaso che riconcilia. Si dirà di più: ed è che il «giansenismo» di Pascal, se vi fu, cosa che Laberthonnière non contestava, era consistito piuttosto nel «non esservi alcun uso legittimo delle creature ai fini del soprannaturale»<sup>54</sup>.

Necessità, dunque, avvertite nel tempo a cavallo tra Otto e Novecento, di far sintesi, di escludere esclusioni, dove positivismo ed idealismo erano visti, allora, minare istanze metafisiche ed un sano realismo critico; dove tentazioni irrazionalistiche venivano ad imporsi contro le ristrettezze dell'«ordine del concettuale»; dove in ambito più propriamente religioso, il modernismo sembrava sguarnire le difese nei confronti di «un filosofismo segreto, e talvolta dichiarato, dove la misura interna dello spirito che cerca, fosse essa concepita come vuoto, come spazio vacante, *cor inquietum, potentia oboedientialis etc.*, [era] trasformata in misura della rivelazione»<sup>55</sup>.

È stato osservato così che l'intera riflessione di un Rousselot, che tanta parte ebbe nel rinnovare la cosiddetta teologia fondamentale ed i motivi degli «occhi

---

50. L. Laberthonnière, *L'apologétique et la méthode de Pascal*, in *Le réalisme chrétien, précédé de Essais de philosophie religieuse*, Préface di C. Tresmontant, Paris 1966. Il contributo data febbraio 1901. Ma in sintesi per la ricchezza di prospettive critiche L. Pazzaglia, *Educazione religiosa e libertà umana in Laberthonnière (1880-1903)*, Il Mulino, Bologna 1973; Id., *Discussioni e polemiche nel carteggio filosofico Blondel-Laberthonnière (1894-1928)*, in «Rivista di Filosofia neo-scolastica», 1964, pp. 209-235; 681-713.

51. Un primo utile approccio in *La pensée du P. Lucien Laberthonnière. Colloque philosophique organisé à l'occasion du 50° anniversaire de sa mort*, in «Revue de l'Institut catholique de Paris», oct.-déc. 1983.

52. L. Laberthonnière, *L'apologétique et la méthode de Pascal*, p. 182.

53. B. Sève, *L'individuation par la charité (Laberthonnière critique d'Aristote)*, in *La pensée du P. Lucien Laberthonnière*, pp. 75-106; V. Carraud, *Laberthonnière et Descartes*, ivi, pp. 13-31.

54. L. Laberthonnière, *L'apologétique et la méthode de Pascal*, pp. 184-185, nota 1.

55. Un utilissimo strumento per guardare a quegli anni nella Francia che, se è di Blondel, è anche di

della fede»<sup>56</sup>, muoveva dentro i temi di una filosofia dello spirito, arricchita da una filosofia dell'amore che allargava all'esistenziale quel che, di primo acchito, parrebbe confinato nell'ambito della pura speculazione, qualora si intenda l'intellettualismo come semplice cifra «critica» del pensare<sup>57</sup>. Bisogno di esistenziale e di integrale: nell'epoca, indubbiamente vi era anche questa necessità.

Ed era quanto Rousselot mostrava di apprezzare, *prima facie* con gli occhi di Tommaso: «questo bisogno di immediatezza (immediation), questa fame di concreto, questo odio mortale per il convenzionale, il fittizio, l'ingessato che è il tratto migliore dell'anima moderna»<sup>58</sup>. Non mancava, indubbiamente, una qualche *vis polemica*: come ben diceva ne L'intellettualismo di san Tommaso, quel particolare suo piglio della riflessione – «l'intellettualismo» – era un modo di reagire alle fumosità dell'indistinto<sup>59</sup>; un modo di fronteggiare la dissociazione provocata nella vita morale da un imperativo irrazionale<sup>60</sup>; un modo di combattere una sorta di eraclitismo che sembrava togliere di mezzo alcunché di stabile<sup>61</sup>; un modo, per altri versi ancora, di non lasciarsi ingabbiare in un razionalismo che voleva fare della ragione finita la misura della totalità del visibile e dell'invisibile<sup>62</sup>. Non erano forse questi anche gli intendimenti pascaliani?

«Senza mai abdicare alla sua intelligenza, senza mai rinunciare all'amore, [Pascal] ha saputo conciliare le esigenze del pensiero e della vita, elevandosi all'ordine superiore dell'Infinito vivente, luce dello spirito, alimento del cuore», sintetizzava Jacques Chevalier nella *Revue hebdomadaire* del terzo centenario<sup>63</sup>. Parte di quel

---

Rousselot, è fornito dalla miscellanea *Philosophie et apologetique. Maurice Blondel cent ans après*, Philippe Capelle, Paris 1999; quanto al modernismo si vedrà almeno il recente P. Colin, *L'audace et le soupçon. La crise du modernisme dans le catholicisme français (1893-1914)*, Paris 1997; le espressioni che abbiamo citato sono tratte da H. U. von Balthasar, *La gloire et la Croix*, t. I - *L'apparition*, Paris 1990, p. 125.

56. Rimanderemmo per brevità alla nostra introduzione a P. Rousselot, *Il problema dell'amore nel Medioevo*, Introduzione, traduzione e note a cura di D. Bosco, Brescia 2007.

57. S. Zielinski, *Se gagner soi-même et gagner Dieu*, Fribourg 1998. Ricorderemo che *L'intellectualisme de saint Thomas, Thèse présentée à l'Université de Paris*, fu pubblicato nel 1908 e risponde al clima di quegli anni, mentre si veniva cercando una strada tra positivismo e idealismo. Abbiamo presente la seconda edizione, Paris 1924, con la presentazione di L. de Grandmaison, pp. V-LIII; utilizziamo comunque la traduzione italiana L'intellettualismo di san Tommaso, a cura di C. Vigna, Vita e Pensiero, Milano 2000.

58. P. Rousselot, *Petite théorie du développement du dogme*, in "Recherches de Science Religieuse", 1965) p. 21 [357].

59. P. Rousselot, *L'intellettualismo di san Tommaso*, op. cit., p. 201.

60. *Ivi*, p. 203.

61. *Ibidem*.

62. *Ivi*, p. 47.

63. J. Chevalier, *Des rapports de la vie et de la pensée de Pascal*, in "Revue hebdomadaire", 14 juillet 1923, p. 218.

rinnovamento cattolico allora in atto, Pascal non mancava di richiamare vivaci dibattiti<sup>64</sup>. E di rincalzo, in quello stesso numero della *Revue hebdomadaire* che poteva costituire una sorta di celebrazione (e bilancio)<sup>65</sup>, Maritain, pur riferendo di una sève tomista in Pascal<sup>66</sup>, consegnava una sua valutazione complessiva: un discorso sfumato, fatto, insieme, di luci e di ombre<sup>67</sup>. Non senza un qualche retro-pensiero alla polemica con Maurice Blondel a proposito del tipo di conoscenza capace di vera presa sugli oggetti<sup>68</sup>.

Una prima ammissione dava ragione di una forza: «Più che una dottrina, più che una cosa fatta, è dalla sua vita stessa, [...] è propriamente da uno spirituale, da uno toccato dalle grazie mistiche, e pungolato dallo Spirito Santo che nascono i Pensieri»<sup>69</sup>. Modalità che si traducevano in uno sguardo radente, proprio ad una luce acuta del mistico, non già nella contemplazione del divino, ma in uno sguardo sull'umano, così da rendere possibile all'uomo volgersi verso Dio<sup>70</sup>. E se al giansenismo proprio a Pascal potevano venire ascritte l'insufficienza metafisica e l'avversione per la filosofia, con la disposizione complementare a sostituire «con il fuoco della volontà la luce dell'intelligenza suprema»<sup>71</sup>, non gli sembrava perciò stesso risparmiata una certa qual mancanza di un cuore effettivamente dilatato: «Per quanto grande sia, Pascal resta lontano dalle sovrane altezze in cui vive la con-

64. E. Sánchez Costa, *La réception de Pascal dans les écrivains du renouveau catholique français, 1890-1940*, in "Courrier du Centre international Blaise Pascal, 34, 2012, pp. 13-21. Vi si riferisce di Claudel, Mauriac, Du Bos, Rivière, Psichari, Maritain...

65. La *Revue hebdomadaire*, 14 juillet 1923, conteneva contributi, tra gli altri, di Barrès, Bremond, Valéry, Mauriac, Dejardins, Du Bos... Ma anche la *Revue de métaphysique et de morale* del 1923 aveva partecipato alle celebrazioni, con contributi di Blondel, Laporte, Chevalier, Brunschvicg, Rauh, Unamuno; assieme agli *Archives de Philosophie*, con Romeyer, Jolivet, Souihlé, Bosmans, de Blic, Jovy.

66. J. Maritain, *Pascal apologiste*, in "Revue hebdomadaire", 1923, p. 188 (relativamente al pensare l'atto di fede); p. 191 (l'apologetica e la sua argomentazione devono ritrovarsi dentro il contesto della fede); p. 192 (la considerazione della ragione nel suo stato attuale).

67. *Ivi*, pp. 184-200.

68. Alcune di queste problematiche emergono nel dibattito che vide fronteggiarsi tra loro Maritain e Blondel, con riferimento alle tesi proposte in J. Maritain, *L'intelligence selon Blondel*, in "Revue de philosophie", 1923, pp. 333-364; 484-511; ora anche in J. et R., Maritain, *Oeuvres complètes*, III, Fribourg Suisse 1984, pp. 93-161; ma ancora in Id., *Les degrés du savoir*, Paris 1934, ch. VI, *Expérience mystique et philosophie*. La discussione si era intensificata a seguito della pubblicazione di *Le procès de l'intelligence*, par P. Archambault, M. Brillant, P. Gemahling, L. Ruy et M. Blondel, Paris 1922, nel quale Blondel proponeva la sua riflessione sulla conoscenza per connaturalità, rivendicandone un effettivo valore conoscitivo. Utile per un rapido ingresso nel dibattito può essere E. Tourpe, *Le débat de Maritain et de Blondel sur l'intelligence, Vers une solution*, in "Études maritainiennes", 1997, pp. 19-57.

69. J. Maritain, *Pascal apologiste*, op. cit., p. 184.

70. *Ivi*, p. 186.

71. *Ivi*, pp. 195-196.

templazione dei santi. *Cum dilatasti cor meum. Gli è mancato un cuore dilatato*<sup>72</sup>. Troppo teso, e non già tenero, annotava Maritain, nello stesso *Mistero di Gesù*<sup>73</sup>.

E se non meno essenziale, tuttavia, sembrava a Maritain rilevare come merito specifico in Pascal l'affermazione della *soprannaturalità della fede, una fede, quella di Pascal, essenzialmente teologale*<sup>74</sup>; se nonostante il giudizio su un «anti-intellettualismo» che, agli occhi di Maritain, sembrava più di ogni altra cosa caratterizzarne la posizione filosofica, posto il suo ritenersi ed essere non filosofo<sup>75</sup>, non poteva non essere riconosciuto a Pascal, e questo congiuntamente, una apertura su tutto il reale e un effettivo *desiderio metafisico*: «...insegnate loro [agli uomini, presi da una ipertrofia della razionalità] a sottomettersi al reale»; «Risvegliando lui non filosofo, un desiderio metafisico, Pascal, aiutato dalla grazia, li [gli uomini] orienta verso un termine che supera all'infinito la metafisica»<sup>76</sup>.

Parola di Maritain, nello stesso implicito sottinteso di quel “terzo ordine” pascaliano.

---

72. *Ivi*, p. 197

73. Pascal, *Pensées*, LG 717.

74. J. Maritain, *Pascal apologiste*, op. cit., p. 190.

75. *Ivi*, p. 200: «ecco ben un Pascal anti-intellettualista»; p.199: «egli non appartiene ai filosofi».

76. *Ivi*, p. 193.